

Verso una nuova destra?

di Daniel Bensoussan-Bursztein.

Da molti anni, e in particolar modo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, nell'estrema destra francese ricorre la discussione su chi è il nemico e l'avversario politico: quale dei due costituisce il nemico prioritario, l'Ebreo della modernità, per tale motivo nemico storico, o l'immigrato arabo-musulmano?

I) La svolta "filo araba" di un partito xenofobo.

Nel mese di agosto del 1990, appena dieci giorni dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, Jean-Marie Le Pen, presidente del Fronte Nazionale (*partito dell'estrema destra francese ndt*)-, dichiara non soltanto di opporsi alla guerra (come del resto fanno sia i comunisti che i gaullisti storici), ma addirittura di sostenere l'Irak nella sua volontà di annettere il Kuwait. In opposizione alla coalizione occidentale in via di formazione, una formazione politica di estrema destra, costruita in gran parte sulla xenofobia anti-araba e sulla paura dell'Islam, si ritrova in sintonia con un mondo arabo (1) che fa blocco con Saddam Hussein, ultimo grande leader nazionalista arabo. L'appoggio alla "causa araba" non si limita – oltre tutto - ad appoggiare il Baath iracheno, d'ispirazione laica; una frangia dell'estrema destra prende le difese, un anno dopo, degli islamisti algerini. "Il FIS - dichiara Le Pen - è la Djellaba nazionale contro i jeans cosmopoliti." (2) All'odio inveterato per il potere del FLN si accompagna l'attrazione per i regimi dittatoriali che negano i valori occidentali. Potrebbe sembrare, a prima vista, sconcertante il pronunciare in Francia un discorso xenofobo sostenendo un paese arabo; resta tuttavia il fatto che Le Pen è lo stesso persona che giustifica l'uso della tortura contro i Fellaghas in Algeria e che fa l'apologia del dittatore Saddam Hussein: tale posizione può essere capita soltanto se si vedono in un'ottica coloniale i popoli che furono sottomessi alle potenze europee, e li si considera impermeabili alla democrazia e ai diritti dell'uomo.

D'altro canto il discorso anti-immigrazione si accompagna ormai alla distinzione fatta dal GRECE (3) e dal suo teorico principale Alain de Benoist tra l'immigrato come persona, vittima dello sradicamento allo stesso modo del francese definito 'di ceppo' (di 'origine), e l'immigrazione, fenomeno di distruzione dell'identità voluto, nel discorso frontista, da poteri più o meno occulti, dietro i quali Jean-Marie Le Pen fustiga la "ricchezza anonima e vagabonda", allusione velata alla "finanza ebraica" considerata dominatrice del mondo. Nell'evocare il pericolo "mondialista" si lascia alle spalle il discorso anti islamico, centrale negli anni 80. In occasione della tradizionale parata del 1° maggio in onore di Giovanna d'Arco i militanti di Rinnovamento Studentesco, emanazione del Fronte Nazionale nelle università, gridano "a Parigi come a Gaza, Intifada!", oppure "Deauville, Sentier, Territori occupati!".

II) Definizione del nemico e dell'avversario: l'Islam oppure il mondialismo giudaico-americano?

La linea politica è rimessa in discussione per la prima volta alla fine degli anni 90, in occasione della scissione tra il presidente del FN e il suo vice, Bruno Mégret. Quest'ultimo fonda, nel settembre del 1999, il MNR (Movimento Nazionale Repubblicano) portando con sé la metà dei militanti effettivi, spesso i più radicali sulle questioni dell'immigrazione e dell'Islam. Il tema del "pericolo dell'Islam" torna in primo piano in seno a questo Fronte Nazionale bis.

Questa evoluzione è facilitata dal rientro negli ambienti nazionalisti e identitari di Guillaume Faye, teorico del GRECE negli anni 80. Costui pubblica nel 1998 per le edizioni dell'Aencre *l'Archéofuturisme*, una sorta di manifesto che diventa libro di culto di tutta la generazione "post lepénista", che rimette in discussione la dottrina ispirata alla "Nuova Destra". A metà degli anni Ottanta Faye aveva teorizzato l'alleanza "euro-araba", ritenuta necessaria alla liberazione dell'Europa dai blocchi americano e sovietico. Questa teoria è ripresa e sviluppata da Alain de Benoist nella sua opera *"Europa, Terzo mondo, una lotta unica"*: contro la matrice occidentale che tende ad uniformare i popoli, un pensiero "di destra" deve capire che il "Terzo mondo", lungi dall'essere un nemico, può essere un modello di società dalle radici solide di fronte all'"americanizzazione"(5) in atto nel pianeta. E' questa visione del mondo, che egli considera inadatta alla situazione politica attuale, che ora Faye nega. Dopo Schmitt (6) e Freund (7) si tratta – spiega - di distinguere il nemico che vuole distruggerci, in questo caso l'Islam, dall'avversario che ci indebolisce senza tuttavia volere la nostra fine, cioè gli Stati Uniti. Parallelamente Faye sviluppa la teoria di una "colonizzazione dell'Europa", sottintendendo, dietro i flussi migratori, una volontà politica d'invasione: il discorso che distingue l'immigrato dall'immigrazione va in frantumi. Questa tesi ideologica si scontra con l'immaginario dell'estrema destra che considera l'immigrato indesiderabile sul suolo francese, ma lo considera strumento di organizzazioni considerate "giudaiche" o "cripto-giudaiche", come SOS Racisme, che lo usano per favorire la formazione di una società francese meticcica. L'immigrazione di massa è analizzata come un processo estraneo alla Nazione, emanazione della volontà del "partito dello straniero", che assume i tratti del "Grande Capitale", della massoneria, o della "finanza cosmopolita". Gli scritti di Faye, popolari tra i giovani militanti, suscitano rapidamente controversie e polemiche. Bruno Mégret prende a modello politico la destra italiana post-fascista, così come l'ala "modernista" del Vlaams Blok fiammingo (poi ribattezzato Vlaams Belang), al quale egli intende ispirarsi, particolarmente nelle relazioni con la comunità ebraica. Sulle orme di Filip Dewinter, rappresentante del partito ad Anversa, Bruno Mégret darà il via, in occasione della campagna elettorale del 2002, al processo di "seduzione" della comunità ebraica. La sua abilità politica consiste nell'unire il tradizionale rifiuto dell'immigrazione extra europea con la denuncia degli atti anti-ebraici commessi da giovani immigrati. "Bisogna rifiutare questa cattiva immigrazione, spiega Mégret. Un'immigrazione che non si integra, che sviluppa intolleranza e violenza, come dimostrano gli attentati contro le sinagoghe e le aggressioni contro gli ebrei. (8) Nel giornale *Le Chêne*, organo del MNR, un articolo dedicato alle inquietudini della comunità ebraica è sobriamente intitolato "Quando gli ebrei di Francia scoprono i pericoli dell'immigrazione"(9). Il suo autore, Christophe Dungelhoeff, parla di "razzismo da immigrazione" e così conclude: "Le istituzioni ebraiche scoprono, a loro volta, l'ostilità alla quale milioni di francesi sono quotidianamente esposti da parte dei delinquenti immigrati". Egli si fa portavoce di un messaggio

implicito rivolto alle istituzioni ebraiche della Francia: "Voi e noi abbiamo gli stessi nemici. Pertanto dovete smettere di attaccarci, come state facendo da oltre vent'anni".

III) **Fronte Nazionale e Movimento Nazionale Repubblicano: due concetti diversi dell'estrema destra.**

Occidente "giudeo-cristiano" in guerra contro l'Islam conquistatore: il credo del MNR è sotto ogni aspetto opposto a quello del Fronte Nazionale. Quest'ultimo rimane aderente ad una visione del mondo post coloniale, imbevuta di nostalgia per l'Impero: la Francia è lo "spazio rosa" sulle carte geografiche del passato, il che implica una dimensione insieme multiculturale e multireligiosa, in particolare musulmana. L'idea di "scontro di civiltà" è impensabile per la generazione di Le Pen e Holeindre, vecchi combattenti delle guerre coloniali. Queste, e in particolare quella in Algeria, non furono pensate come conflitti che opponevano i cristiani ai musulmani, ma piuttosto come ribellioni fomentate e sostenute dai nemici della Francia dell'epoca, in primo luogo dall'Unione Sovietica e dai paesi comunisti. Alla guerra condotta dal FLN si opponeva "l'amicizia franco-musulmana", della quale il famoso Bachaga Boualam fu portabandiera. Inoltre l'impiego di più di 130.000 francesi di fede musulmana nella difesa dell'Algeria francese, episodio centrale nella memoria dei vecchi soldati, impedisce loro di aderire al discorso di Faye.

Dunque Jean-Marie Le Pen non ha alcuna ragione di allontanarsi dalla linea anti-mondialista adottata dal partito nel 1990-1991. Il discorso che egli pronuncia a chiusura della festa delle BBR (Bianco Blu Rosso ndt), nel mese di settembre 2001, cita alla rinfusa Dresda, Hiroshima e Nagasaki, l'Irak di Saddam Hussein e la Serbia di Milosevic, antifona dell'anti-americanismo dell'estrema destra che fa degli USA i più grandi terroristi e criminali di guerra dalla seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri. E' assente dal suo discorso l'indicazione dell'Islam come nemico dell'Occidente: "Il vero pericolo – dichiara- è l'assenza di sorveglianza alle frontiere e di controllo degli stranieri presenti sul nostro territorio" e finisce con l'evocare il pericolo demografico rappresentato dagli "immigrati asiatici o africani".

Nei mesi successivi si assiste al moltiplicarsi delle prese di posizione antiamericane del FN. Sulle colonne del *Français d'Abord*, Olivier Martinella(10) si scaglia contro l'espressione "fascismo islamico" utilizzata nel dibattito politico: "E' un ragionamento disgustoso - commenta- si può condannare il terrorismo islamista, o considerare l'Islam una minaccia. Ma è intollerabile che si discrimini questa religione sulla base di un'inclinazione al fascismo". A proposito poi di Lionel Jospin che dichiara che "bisogna denunciare senza tregua i metodi dei terroristi", Martinella si interroga: " Come si può contemporaneamente condannare il terrorismo di organizzazioni segrete e chiudere pudicamente gli occhi di fronte al terrorismo di Stato, come i bombardamenti delle popolazioni civili in Serbia e l'embargo che ha causato la morte di un milione di bambini iracheni dal 1991?", e conclude " E' la politica mondiale degli USA a partire dal 1989-1991 che spiega l'impiego di metodi terroristi da parte di coloro che si oppongono ai principi e ai metodi del nuovo ordine mondiale".

La divisione politica tra MNR e FN, e più tardi tra gli Identitari (11) e il Rinnovamento Francese (12), tra la volontà di modernizzare l'estrema destra e il conservatorismo integrale dei "fondamentalisti" del nazionalismo francese rinvia ad una vecchia opposizione di cui si trovano tracce fin dagli anni 30, per esempio in Drieu La Rochelle che, in opposizione all'Action Française,

teorizzava l'Europa come un superamento necessario dell'unicità della Nazione Francese . Durante il periodo del collaborazionismo questa divisione si vede tra i miliziani di fede Maurassiana ed alcuni uomini impegnati nella divisione SS Charlemagne, che fanno volentieri mostra di europeismo (la "lotta per un'Europa nuova"). Dopo la guerra la si ritrova nel conflitto che oppone Pierre Sidos a Dominique Venner in seno al movimento Occident (13) - il primo fonda l'azione francese in diretta continuità con Edouard Drumont, il secondo invece porta alla nascita, insieme ad altri, di "Europe Action", un movimento neo fascista che sprona alla "rivoluzione culturale" il nazionalismo. Questa differenza di sensibilità la si ritrova naturalmente nella questione dello "scontro di civiltà", matrice del discorso identitario.

IV) Rimaner fedeli, o rifiutare l'eredità dei vinti dell'ultima guerra?

E' in atto una divisione. Da un lato vi sono coloro che rimangono fedeli a una eredità che affonda le radici, tra l'altro, nel Terzo Reich e nel collaborazionismo, dall'altro i fautori di una de-ideologizzazione dell'estrema destra, sulle orme del Vlaams Belang (già Vlaams Blok) nel Belgio fiammingo, della Lega Nord in Italia o del leader populista e islamofobo olandese, il defunto Pim Fortuyn, che fanno dell'Islam e dei musulmani il nemico della civiltà occidentale. Sul piano ideologico, la divisione si pone tra Guillaume Faye ed Alain de Benoist. Quest'ultimo aveva scritto, a contestazione del Fronte Nazionale degli anni 80: "Non sbagliamo avversario. Se siamo sotto occupazione, lo siamo da parte del sistema americano-occidentale. Non da parte degli immigrati, ma piuttosto da parte degli emigrati: coloro che hanno abbandonato l'Europa due secoli fa e che la dominano oggi". (14) Un anti-americanismo di destra che ha per corollario un'ostilità più o meno netta nei confronti dello Stato di Israele, la cui alleanza con gli USA incarnerebbe la matrice "giudaico-protestante" della modernità. I lettori di Faye, al contrario, abbandonano lo slogan "a Parigi come a Gaza, Intifada" a favore di "né kippà, né keffiah", mentre coloro che sono rimasti fedeli ai vinti del 1945 considerano il "sionismo" come il nemico prioritario del Vecchio Continente (15) e pensano che "la liberazione dell'Europa passa per la liberazione di Gerusalemme" (16). Questo conflitto tra le due diverse tesi dell'estrema destra raggiunge un tappa significativa il 21 aprile 2002, quando Jean-Marie Le Pen si qualifica per il secondo turno alle elezioni presidenziali. Fino a quel momento c'era incertezza sull'evoluzione politica del Fronte Nazionale, le cui frange militanti più vitali, quelle maggiormente radicate nel territorio, erano raggruppate in maggioranza attorno a Bruno Mégret. Il progetto di "modernizzazione" dell'estrema destra era fallito.

V) La discussione sull'antisemitismo.

Storicamente il rifiuto dei Lumi e dei valori del 1789 costituisce il cemento che unisce le diverse famiglie dell'estrema destra, siano esse contro-rivoluzionarie, nazionaliste o fasciste. Ora è proprio in nome di questi valori, in primo luogo della laicità e dell'eguaglianza uomo-donna, che si afferma il rifiuto dell'islamismo nello spazio pubblico, rifiuto di cui la questione del velo non è che il simbolo più emblematico. "L'anti-islamismo è gravido di alleanze contro natura e di situazioni paradossali di cui bisogna pur tenere conto - constata Christian Bouchet. Dovremmo forse, come sosteneva l'olandese Pym Fortuyn, difendere il modo di vivere degli omosessuali per

opporci agli imam omofobi? [...] Si deve difendere l'impudicizia nel vestire per il semplice motivo che gli islamici sono favorevoli all'uso del foulard?" Su quest'ultimo punto, che tocca la questione capitale del ruolo della donna, Jean-Marc Brissaud, dirigente storico del Fronte Nazionale, prende nettamente posizione in suo favore: "[...] io preferisco, spiega, a ben pensarci, la riservatezza della fanciulla in chador all'arroganza sguaiata di queste tricoteuses che sfilano contro Le Pen ..." La denominazione "tricoteuse", che si può interpretare sia in riferimento all'aborto sia alla Rivoluzione Francese (le "arpie rivoluzionarie"), mette in luce un rifiuto viscerale dei valori della modernità: dietro all'ostilità al velo islamico, Brissaud intuisce, giustamente, un fondamento di pensiero simile a quello da cui scaturisce l'opposizione al Fronte Nazionale e ai suoi valori: il primato del concetto di individuo e di "cittadinanza" sull'appartenenza identitaria e di sangue. La logica intellettuale che porta a condannare le discriminazioni razziali si basa, come il divieto di indossare il velo negli istituti scolastici, sullo stesso rifiuto di ridurre la visione dell'individuo a un legame identitario, che sia scelto o imposto.

VI) L'immigrazione arabo-musulmana può essere una alleata nella battaglia contro gli Ebrei?

A fianco di queste considerazioni sul senso e sulla finalità della lotta entra in gioco quella che, dopo il 2000-2001, si è convenuto di chiamare la "nuova giudeofobia": il moltiplicarsi di aggressioni contro persone di origine ebraica, commesse in maggioranza da giovani provenienti dall'immigrazione arabo-musulmana. Per la frangia più anti-ebraica del movimento nazionale c'è l'opportunità storica di sigillare un'alleanza tra nazionalisti e francesi di origine araba (o almeno una loro parte), sul modello di quanto successe nell'Algeria coloniale degli anni 30. Didier Rueda, cattolico tradizionalista e dirigente del MNR, è il primo (17) a porre la domanda: "L'Islam potrebbe essere il nostro migliore alleato per liberarci del giogo del Movimento Rivoluzionario Mondiale che si abbatte sul nostro continente e sulla nostra Nazione?" Nello stesso ordine di idee, Christian Bouchet raccomanda ai suoi lettori *les Territoires perdus de la République*, raccolta di testimonianze dedicate ad aprire la via all'antisemitismo nell'ambiente scolastico, qualificato come "libro piacevole" (18), che fa dire a Bouchet che in definitiva "l'Islam ha del buono".

L'antisemitismo rinascente è una conseguenza positiva dell'immigrazione, spiega in sostanza Cyril Ring, neo-nazista e gestore della "libreria del sapere" (19) che si dedica alla diffusione di opere negazioniste: "Più musulmani, significa meno sionisti" riassume al giornalista di Artè venuto ad intervistarlo con una cinepresa nascosta(20). Per la rivista neo fascista *Jusqu'à Nouvel Ordre* «l'anti-islamismo non è che un paravento della sottomissione alla lobby, che ha evidentemente interesse a che i nazionalisti europei ed arabi non si intendano mai», precisando che "il destino dei Palestinesi oggi sarà il nostro domani, se il dominio sionista sull'Europa [...] diventa totale"(21). In nome della lotta contro il "sionismo", bisogna sostenere movimenti e personalità nate dall'immigrazione? L'interrogativo viene lanciato in occasione delle elezioni europee del 2004. "Jean-Marie Le Pen o la Palestina?" questo è il titolo dell'editoriale (22) di Christian Bouchet (23) in quell'occasione. "La liberazione dell'Europa passa attraverso quella di Gerusalemme: è la difesa dell'entità sionista che richiede il mantenimento del "complesso dell'Olocausto" nelle popolazioni dell'Europa e nella loro classe dirigente. Occorre che siamo ben convinti che questo "popolo ha sofferto tanto" da avere diritto ad una "nazione rifugio". Da qui partono queste campagne incessanti di vittimizzazione (l'affaire Papon, le azioni dei Klarsfeld, prima quelle di Wiesenthal, ecc.), da qui la denuncia fantasma e ricorrente di un antisemitismo rinascente, la

nostra emarginazione e la nostra demonizzazione da parte dei media e dell'establishment obbediente. Il nemico che ci porta davanti ai tribunali, quello che fa condannare i nostri vecchi, quello che fa chiudere i nostri siti, quello che scioglie le nostre organizzazioni, quello che controlla i nostri media, ecc ..., questo nemico è lo stesso che assassina i bambini a Gaza. La sua disfatta in Palestina sarebbe la nostra vittoria. È per questo che per noi lo slogan "A Parigi, a Gaza, Intifada!" è più che mai di attualità e che, tutto sommato, votare per il FN o per la "lista Palestina" è la stessa cosa.

Parallelamente a questo schema (" il nemico del mio nemico è il mio amico") entrano in gioco considerazioni di tipo elettorale. Dopo l'11 settembre 2001 i paesi occidentali, e la Francia in particolare, vivono una sindrome musulmana. La questione del posto dell'Islam in seno alla società, dell'elettorato "musulmano", è ricorrente in un certo discorso politico e mediatico. Nella sua argomentazione, Didier Rueda sviluppa, nel mezzo di una visione complottista e antisemita tipica del suo ambiente politico, considerazioni che non possono non ricordare quelle di Pascal Boniface sull'importanza strategica di un "voto beur" (*beur, cittadino francese origine magrebina*) che dovrebbe essere preso in considerazione più che il voto ebraico, numericamente inferiore. "Il suo discorso, che appare sempre più islamofilo - scrive Rueda a proposito di Jean-Marie Le Pen - gli dà potenzialmente 10 milioni di voti all'interno dei nostri confini. Quelli degli immigrati musulmani. Il nostro posizionamento, che sembra tendere al "pro-sionismo" [il MNR adotta dopo l'11 settembre 2001 una posizione politica largamente ispirata alle teorie di Guillaume Faye, il che si traduce nella designazione dell'Islam come nemico prioritario e nel sostegno evidente da parte di Bruno Mégret alla comunità ebraica, oggetto nel 2002 di un'ondata di atti antisemitici] potenzialmente non ne produrrebbe che 800.000. Quelli della comunità ebraica. D'accordo: il denaro scorrerebbe in quantità da questa parte del Giordano ... Gli spazi mediatici si aprirebbero finalmente a noi. I processi cadrebbero nel dimenticatoio della storia politico-giudiziaria. Ma malgrado tutto, il gioco democratico si organizza attorno a regole contabili espresse in voti e non in Euro [...] il gioco del nemico è chiaro: far entrare gli immigrati più estranei alla nostra identità; farseli amici lui per controllarli meglio e infine demonizzare i nazionalisti per evitare un'eventuale coalizione boomerang[...] Se Le Pen desiderasse veramente il potere, gli basterebbe prendere posizione PER la Palestina e CONTRO lo Stato sionista per diventare, tra 5 anni, Presidente della Repubblica."(24)

VII) Antifemminismo, antisemitismo e islamismo.

L'inizio degli anni 2000 vede l'apparizione mediatica di un pubblicista, Alain Soral, inizialmente noto per le sue prese di posizione anti-femministe, che comincia a suscitare l'infatuazione degli ambienti nazionalisti. Militante neo-fascista agli inizi degli anni 90 in seno al movimento "rosso-bruno" (25), Soral ritorna alla lotta politica in seguito all'11 settembre 2001, avvenimento di cui molto si rallegra (26). Il suo discorso si basa su di un tritico tanto ricorrente quanto sintomatico: misoginia, omofobia ed antisemitismo. L' odio triplice nei confronti delle minoranze storicamente perseguitate ed oggi protette dalla modernità democratica, erede dei Lumi, lo porta a professare un filo-islamismo che distingue il "beur", che rappresenta il nuovo Francese di origine magrebina detestato (27) in quanto prototipo di una società americanizzata, dal "Musulmano", che incarna radici e valori tradizionali, col quale i nazionalisti francesi possono finalmente intendersi: " la cultura musulmana non produce delinquenti drogati ed aspiranti suicidi, ma uomini dai valori educati ai valori. Valori di dignità e rispetto che assomigliano molto, in fondo, a quelli

che si inculcavano agli uomini in Francia, prima dell' ondata di "neo-matriarcato' all'americana importato dal Maggio del 68"(28). Dietro la denuncia –ricorrente - del "neo-matriarcato" all'americana si profila l'idea di un'opposizione, descritta come fondamentale, tra gli arabo-musulmani e gli ebrei, incarnazione del principio "Maschile" e di quello "Femminile". Questo dualismo ebreo/musulmano assume i tratti di un faccia a faccia quasi metafisico tra una società femminile e mercantile da un lato, e patriarcato e produttività dall'altro. La prossimità tra anti-femminismo e antisemitismo, proprio come ha potuto esprimersi nell'Austria di Francesco Giuseppe o nella Germania di Guglielmo II, non è lontana. Si assiste, spiega Soral, ad un "piano mondiale di caccia al topo, diviso in zone e sessi, nel quale Madame Fitoussi di *Elle* si vede incaricata della missione particolare di salvare le ragazze considerate "né puttane né sottomesse", per meglio stigmatizzare i ragazzi. In effetti questi giovani maschi franco-maghrebini di origine arabo-musulmana potrebbero - se scampano alla trappola del rap e del business, come alla collera popolare eccitata da un piano premeditato - costituire domani la comunità di cittadini francesi più ostile al dominio della comunità che gli è di fronte, qui come in Palestina"(29). La conclusione si impone: "mente gli ebrei si sentono a loro agio, e a casa loro, in una società neo-matriarcale, neo-capitalista all'americana, nella quale essi occupano, in modo sempre più evidente, i vertici gerarchici, i maghrebini detti "islamisti", invece, non si sentono a loro agio e se ne vogliono allontanare"(30). Questo legame tra pro-islamismo e timor panico della femminilità lo si ritrova presso un altro pubblicitista di estrema destra, Arnaud Guyot-Jeannin, membro del GRECE e vicino ad Alain de Benoist. Invitato in Iran in occasione della giornata annuale per la Palestina, esprime la sua impressione sulle donne iraniane: "Le donne incominciano anch'esse ad americanizzarsi, esibendo un foulard corto e colorato, un maquillage grossolano e abiti aderenti. Eppure, fatto bizzarro, hanno uno sguardo freddo. Le donne più tradizionali che indossano un foulard, un velo o uno chador più austero, hanno lo sguardo più espressivo. Non è raro osservarle parlare, sorridere e ridere con una bella vivacità"(31). La fobia del femminile si congiunge naturalmente a quella della omosessualità, vista anch'essa come una minaccia ai "valori maschili", che Soral collega, come la "femminizzazione", alla figura dell'ebreo. "C'è un legame tra giudaismo ed omosessualità - spiega quindi nel corso di un dibattito trasmesso sulla rete televisiva LCI(32) - sono due malattie che si prendono entrambe dalla madre ossessiva". Omofobia, antisemitismo - la testimonianza di Jean-Marie Le Pen sul suo nuovo alleato politico è illuminante: " se qualcuno non era d'accordo con lui, lo insultava: "ebreo, pederasta"(33). Paura di una "femminizzazione" dell'identità maschile "minacciata" anche da una omosessualità oramai riconosciuta come sessualità a tutto tondo e non più come patologia - qui entra in gioco, dietro il gergo politico, l'angoscia viscerale di una condizione maschile confusa, minacciata. Focalizzandosi ora sulle donne, ora sugli omosessuali, questo discorso ha come elemento costante la caratteristica di ritornare sistematicamente (34) alla figura dell'Ebreo, espressione della spaccatura identitaria e di una sorda minaccia esistenziale. E' questo che caratterizza e lega i diversi fascismi tra di loro, che siano nazionalisti o islamisti.

VIII) La svolta storica del Fronte Nazionale.

Circondato dalle opinioni positive sia dei neo-islamisti di Oumma.com(35) che dei gruppi di estrema destra - dagli identitari del FN fino alla rivista *Eléments*, Soral teorizza l'idea di un riavvicinamento tra estrema destra e comunità musulmana. Ad ogni intervista sviluppa la teoria di una manipolazione orchestrata dagli Ebrei –considerati detentori del potere mediatico e finanziario

- che mira a “montare ” i Francesi di “ceppo” contro la comunità musulmana e viceversa, al duplice scopo di portare lo scontro di civiltà in Francia e di assicurare la simpatia della popolazione francese nei confronti dello Stato di Israele e della sua politica (36).

“Gli immigrati delle periferie e i Francesi ‘di ceppo’ del proletariato delle periferie sono vittime della stessa manipolazione, vengono spinti ad odiarsi orizzontalmente, in modo che non comprendano che il problema è verticale”(37): tutto in questo discorso rimanda ad uno o molteplici capi occulti che manipolano gli uni e gli altri a seconda dei loro interessi. “In risposta all’insopportabile delinquenza nord-africana subita dai ceti popolari quando vengono cacciati dal centro città - scrive Soral,(38) il borghese, pur responsabile del loro destino, li tratta invariabilmente da “fascisti”, come gli hanno insegnato. ‘Chi gli ha insegnato’ è più precisamente l’intellettuale francese , spesso membro di una comunità di primo piano nel settore delle idee, dopo l’emancipazione dai ghetti nel diciannovesimo secolo, e più ancora più autorevole dopo la disfatta nazista. Ora, cosa strana, dal momento che il beur di periferia non abbaia più “sporco francese”, ma “sporco feuj” (ebreo scritto alla rovescia), gli stessi intellettuali che ci avevano proibito di lagnarci (l’enumerazione dei cui cognomi sarebbe di cattivo gusto) ci intimano, tramite i tanti media servili, di castigare i cattivi beurs, che non sono più né giovani, né diversi, né poveri, e neppure più vittime: solamente maschilisti ed antisemiti.” Questa teoria, il cui filo conduttore è l’idea del complotto, per cui il mondo ed i giochi politici si riducono ad un teatro di marionette nel quale gli uomini sono pedine di una scacchiera(39), incontra un successo crescente in un’estrema destra in profonda crisi politica, sia sul progetto di società che sui valori che la sostengono. Oramai il gioco, spiega in sostanza Soral ad un’estrema destra che lo ascolta sempre più in massa, sta nell’evitare la trappola della “ trasformazione in capro espiatorio dei Maghrebini di Francia” (sic)(40), espressione politica della “vittoria degli interessi americano-israeliti” (sic) (41). Le sue teorie fanno il loro ingresso ufficiale al Fronte Nazionale all’inizio del 2005, quando Soral viene nominato consigliere di Jean-Marie Le Pen e di sua figlia, per i problemi delle “periferie”. In pratica egli è incaricato di sviluppare una nuova propaganda rivolta ai Francesi figli dell’immigrazione.

Il suo ingresso (42) nella “cerchia degli intimi” si deve all’influenza di Frédéric Chatillon, personaggio poco conosciuto, ma influente e ben inserito, particolarmente dentro al Fronte Nazionale. Dirigente del GUD (44) negli anni 90, Chatillon è fra coloro che più si sono attivati per l’adozione di un atteggiamento filo-arabo nel Fronte Nazionale. Influenza soprattutto nelle strutture giovanili (Fronte Nazionale della gioventù, Rinnovamento studentesco nelle università), è il primo a lanciare nel 1993 lo slogan “A Parigi come a Gaza, Intifada!” scandito regolarmente nelle manifestazioni frontiste degli anni 90. Chatillon è filo arabo anche per i suoi legami con la Siria, dove si reca regolarmente a partire dal 1994, anche perché amico del generale Mustapha Tlass, già ministro della difesa e fanatico antisemita (45). Il lavoro di Chatillon in questo periodo consiste nel costruire un movimento dentro al FN ed ai suoi margini, la cui caratteristica primaria è un antisemitismo radicale, che diffonde in Francia le tematiche del “fronte del rifiuto”. La sua principale azione politica consiste pertanto nell’assicurare la diffusione e la difesa degli scritti di Roger Garaudy, vecchio ideologo del PCF (Partito comunista francese ndt) convertito all’Islam e da allora sostenitore delle teorie negazioniste. Dal 1996 al 1998 la sua opera “I miti fondanti della politica israeliana” riceve il sostegno degli organi di stampa frontista e di quadri importanti (Bruno Gollnisch, Jean-Yves Le Gallou ...). Questa azione (47) si inserisce direttamente nel tema del “centro contro la periferia”, sviluppata da Alain de Benoist: la divisione

in “destra” e “sinistra” non è più significativa, e andrebbe sostituita dall’adesione o dall’opposizione al “nuovo ordine mondiale”: democrazia, diritti dell’uomo, mercato ...

In quest’ottica forze uscite dall’estrema destra possono trovare un’intesa con frange uscite dall’ultra sinistra o dall’islamismo, sulla base specifica del rifiuto dell’esistenza di Israele e della negazione della Shoah. In calo di popolarità dopo l’11 settembre e dopo il successo dalla teoria dello scontro di civiltà, questa teoria ritorna in primo piano con l’ingresso di Soral al FN ed il concomitante sostegno a Dieudonné. Seguendo l’esempio di Roger Garaudy, questa teoria permette di dare un’aura di progressismo all’odio anti-ebraico attraverso l’antisionismo.

Così la campagna presidenziale del Fronte Nazionale nel 2006-2007 si colloca chiaramente sotto il segno dell’antisionismo radicale e della ricerca del voto “immigrato”. La propaganda elettorale è gestita da Chatillon e dalla sua società di comunicazione Riwal, che realizza il poster elettorale che mostra una ragazzina di origine straniera, che alcuni definiscono “beurette”, in realtà una libica reclutata in Italia. Il settore dell’ideologia è affidato a Soral. Egli è l’autore del discorso di Valmy, primo atto della svolta, pronunciato da Jean-Marie Le Pen nel settembre 2006, in cui si rivolge ai francesi figli dell’immigrazione, invitandoli a sostenere la sua candidatura. La visita alla piazza di Argenteuil nel mese di aprile 2007, là dove Sarkozy aveva parlato di “canagliume” e dove Le Pen si rivolge ai “Francesi d’innesto” spiegando che li considera vittime della classe politica, fa parte di questo nuovo atteggiamento del Fronte Nazionale (48) nel definire l’immigrazione. Non si tratta più di difendere una Francia “bianca e cristiana” (49), ma la Francia “nella sua diversità”, per riprendere un’espressione corrente, contro una immigrazione frutto di un mondialismo apolide, indipendentemente dalle sue caratteristiche etnico-culturali. Rivelatrice, a questo proposito, è la reazione di Marine Le Pen al manifesto dell’UDC (Unione democratica di centro), principale formazione di estrema destra in Svizzera. L’UDC aveva pubblicato un manifesto raffigurante un montone nero escluso da un gregge di ovini. Marine Le Pen fa pubblicare un comunicato(50) nel quale prende le distanze dalla propaganda dell’UDC, perché questa corre il rischio di creare “confusione tra immigrazione e colore della pelle”, e rischia di essere male interpretata, in particolare dai Francesi d’Oltremare.

Questo nuovo atteggiamento, che vuol essere modernizzatore e dotato di etichetta anti-razzista, va paradossalmente a trovare espressione in quello che alcuni chiamano il caso Dieudonné. Non intendiamo ripercorrerne tutti i meandri, ma indicare il tentativo, in parte riuscito, dapprima di strumentalizzare il comico e la sua immagine di “rappresentante” della causa dei neri in Francia, a vantaggio dell’estrema destra, e poi di farne un membro a pieno titolo dell’estrema destra più radicale. Man mano che egli moltiplica gli sfoghi anti-ebraici, Dieudonné perde i suoi appoggi iniziali, ma ne trova altri, in gran parte negli ambienti neofascisti. Marc George, che diventerà il suo direttore della campagna elettorale, è uno di loro. Già dirigente del Fronte Nazionale nella Val d’Oise, due volte candidato, nelle legislative del 1993 e nelle municipali del 1995 a Eragny (comune della Val d’Oise), finisce per ritirarsi dalla vita politica, nella quale rientra in occasione della polemica nata sulle provocazioni dell’umorista. Antisemita rabbioso, Marc George fa parte degli ideologi entrati nel Fronte Nazionale più per antisemitismo ed antiamericanismo che per rifiuto dell’immigrazione. A dicembre del 2005 diventa il direttore della campagna dell’umorista... ricominciando a frequentare il Fronte Nazionale. Ha allora luogo quella che alcuni nella cerchia del comico chiamano l’OPA dell’estrema destra su Dieudonné.

Resta comunque il fatto che si realizza progressivamente un avvicinamento tra quest'ultimo - che aveva iniziato la carriera politica avversando il Fronte Nazionale a Dreux, e Jean-Marie Le Pen.

Così dopo la condanna dell'animatore televisivo Marc-Olivier Fogiel a proposito dell'affare dei "falsi SMS", Le Pen è l'unico uomo politico che si associa a Dieudonné per chiedere le dimissioni del presentatore (51), rallegrandosi in un comunicato perchè costui "non manipolerà più le periferie". Si tratta, parola per parola, della tesi sostenuta da Farid Smahi e da alcuni antisemiti professionisti, secondo i quali c'è una strumentalizzazione dei "beurs" (*Francesi di origine magrebina*) da parte degli Ebrei, iniziata, secondo loro, con la creazione di SOS Razzismo, per cui i "beurs" sono usati e manipolati dagli Ebrei per far guerra al Fronte Nazionale. Da parte sua la vecchia comparsa di Elie Semoun non nasconde più la sua simpatia per il presidente del Fronte Nazionale, descritto come il candidato naturale degli "afro-europei"(52). "Le Pen è la vera destra, io sono la vera sinistra. L'impero non ama né gli uni né gli altri" dichiara al giornale *Le Choc du Mois* di maggio 2006. Messaggio esplicito: Le Pen ed egli stesso rappresentano la vera Francia, mentre la classe politica incarna il "partito dello straniero" al servizio "dell'asse americano-sionista". Anche qui è il tema del "centro contro la periferia" ad essere ripreso sviluppato, con l'antisionismo radicale usato come canalizzatore di una certa estrema destra e del crescente islamismo. Strumentalizzata come presunta "rappresentanza delle periferie", la candidatura di Dieudonné appare ad alcuni necessaria per raccogliere il sostegno delle periferie a Le Pen, e per spostare la speranza di tanti antisemiti di estrema destra: l'alleanza, o la riconciliazione, tra il vecchio antisemitismo e la nuova giudeo-fobia. La volontà dimostrata da Marine Le Pen di aprire il partito ai "nuovi francesi" è sfruttata parassitariamente dalla retroguardia anti-ebraica di una parte della sua cerchia. L'11 novembre 2006, appena un mese dopo il ritiro della sua candidatura alle elezioni presidenziali, Dieudonné fa una visita altamente simbolica alla festa dei BBR(53): viene accolto calorosamente da Le Pen e da Gollnisch prima di posare per una fotografia, circondato dalle forti braccia del DPS, il servizio d'ordine del FN. Anche Marc George, direttore della sua campagna elettorale, entra a fare parte della squadra di Marine Le Pen. Dopo questo avvenimento mediatico Fabrice Lauffenburger, vecchio militante dell'estrema destra in Alsazia, già appartenente al Fronte Nazionale e dirigente la "Giovane Alsazia" (ramo giovanile del movimento Alsace d'Abord), pubblica un testo intitolato "Dieudo/Le Pen: la periferia contro il centro" (54). Vi si teorizza l'alleanza tra Francesi dell'immigrazione e "Gaulois" impoveriti, sulla base del rifiuto della mondializzazione e del comune antisemitismo: "Dieudonné, come Le Pen, ha conosciuto la sorte mediatica che viene riservata alle persone che dicono quello che pensa il popolo[...] Antisemiti, razzisti, populistici, revisionisti, demagoghi, tutte le accuse sono state usate per far tacere quelli che chiedevano che si fermasse la fabbrica di disastri della società mondializzata, esposta ad ogni vento, senza frontiere, senza radici, senza fede". "Dieudonné, la Francia delle periferie immigrate. Le Pen, la Francia della classe operaia e della classe media bianca, indebolita, colpevolizzata, regolarmente disprezzata. L'uno e l'altro ugualmente demonizzati ed umiliati, e, con loro, tutti quelli che essi rappresentano. Se entrambi portano avanti progetti inconciliabili, del tutto opposti, nondimeno sono uniti dal fatto di essere esclusi dalla cerchia ristretta del mondo politico-mediatico. Esprimono la voce dal basso, l'uno la collera delle periferie, l'altro la collera dei Francesi che stanno proletarizzandosi [...] La classe medio-inferiore vede il proprio livello di vita avvicinarsi a quello delle classi popolari e tutti questi strati sovrapposti trovano nel voto a favore di Le Pen una cassa di risonanza a misura della propria esasperazione. La stessa collera delle giovani generazioni figlie di immigrati, cullati con menzogne e intrattenuti nel rancore loro inoculato dalla vulgata dell'antirazzismo ufficiale, le quali

vedono in Dieudonné un portavoce a propria immagine, che non di adatta a nessuna concessione. Ecco quello che unisce Le Pen a Dieudonné: come non vedere in questo improbabile riavvicinamento il disegno palpabile di un accerchiamento del centro da parte di tutti i perdenti della mondializzazione.” Questo argomento dell’ unione di tutti gli esclusi dal sistema, dalle periferie immigrate ai “ bianchi piccoli” che votano Le Pen, viene ripreso e sviluppato dallo stesso Fronte Nazionale. “Io sono demonizzato come lo è la periferia ” dichiara allora Le Pen al sito “La Periferia si esprime” di Ahmed Moualek (55).

Il messaggio implicito è chiaro: se ieri era Le Pen a essere demonizzato come antisemita, oggi sono i giovani arabo-musulmani a subire questa accusa infamante, la peggiore accusa possibile nelle democrazie occidentali a partire dal 1945. “Io non sopporto più che si accusino le periferie di essere antisemite, io non tollero più che il CRIF impartisca ordini agli uomini politici! Quando Dieudo è stato perseguitato, questo ci ha riavvicinati” fa eco Moualek(56), ex animatore di Radio Mediterranea (57).

L’importanza assunta da Soral ha per corollario il riflusso dell’influenza ideologica di Guillaume Faye. E’ interessante mettere a confronto l’approccio dell’uno e dell’altro per rivelare la nuova divisione politica. Per Soral l’ossessione anti-ebraica deve portare all’avvicinamento all’islamismo e all’abbandono delle posizioni tradizionali dell’estrema destra in materia di identità nazionale e di immigrazione. I nazionalisti devono abbandonare il sogno o il progetto di una “Francia Bianca” (che sottintende l’espulsione dei Francesi di origine immigrata) se non vogliono fare il gioco del “sionismo” che cercherebbe in tutti i modi di importare lo scontro di civiltà in Europa(58). L’ ultima opera di Faye, “*La nouvelle question juive*”, perora l’abbandono dell’antisemitismo, giudicato anacronistico ed inefficiente in termini politici, e denuncia anche il negazionismo come un inganno. Alla fine Faye esprime velatamente l’augurio di veder sorgere una nuova alleanza “giudaico-europea” contro il mondo musulmano, giudicato intrinsecamente nemico dell’Europa. Il libro fa scandalo, in particolare per aver riconosciuto la realtà della Shoah. Robert Faurisson ed Eric Delcroix, quest’ultimo avvocato dei negazionisti e dello stesso Faye, ne approfittano per diffondere comunicati indignati(59), il suo vecchio compagno di strada Pierre Vial prende le distanze(60), mentre la rivista neo-nazista *Réfléchir et Agir* lo dipinge ormai come nemico radicale del movimento nazionalista ed identitario: “Per noi le cose sono adesso chiare: non fa più parte del nostro movimento. Proprio come un Attali o un Finkelkraut, che avrebbero potuto firmare tale opera , egli fa parte di quei personaggi ai quali bisogna spegnere i microfoni e spaccare il calamaio ...”(61). L’analisi più approfondita viene da Jurgen Graf, neo-nazista svizzero ed attivista negazionista(62) condannato, rifugiato dapprima in Iran ed oggi in Russia. Colpa imperdonabile: aver condannato il negazionismo e riconosciuto la realtà della Shoah. La condanna di Faye ha quasi carattere religioso: “nessuno aveva richiesto a G. Faye di scrivere un libro sulla questione ebraica. Poteva tacere. Ma anziché tacere ha scritto un libro odioso. Senza alcuna necessità, sostiene la menzogna della “Shoah” ed insulta in modo impudente coloro che combattono questa menzogna. Prende le difese dei tiranni contro le vittime. Con argomenti miserevoli cerca di dimostrare che l’influenza ebraica è in assoluto declino, mentre i fatti provano l’esatto contrario. Nega l’evidenza assolvendo le organizzazioni ebraiche da qualsiasi responsabilità primaria nell’invasione allogena dell’Europa e del Nord America e fa prendere ai suoi lettori lucciole per lanterne predicando un’alleanza tra i nazionalisti e gli ebrei contro l’immigrazione islamica, l’alleanza che egli sa essere del tutto impossibile[...] negli ambienti identitari e nazionalisti degni di tale nome - eccolo oramai screditato. Addio.”(63) Il libro è boicottato dalla quasi totalità delle librerie

dette “nazionali”. E’ interessante osservare che la libreria neo-nazista parigina “La licorne Bleue” che aveva accolto e diffuso l’opera di Tahir de la Nive “Le crociate dello zio Sam”(65) nella quale l’autore, francese di estrema destra convertito all’Islam, predica la conversione come fonte di salvezza per l’Europa, è la prima ad escludere dagli scaffali Guillaume Faye, prima incensato, ma ora colpevole di compromessi col diavolo. Il distintivo ebraico rimane il punto nodale del pensiero dell’estrema destra, all’opposto della xenofobia anti-araba che per gli ideologi – più che per l’elettorato - ha i tratti di una lotta politica, necessaria per propaganda, ma che non deve far dimenticare chi è il vero nemico, tanto più pericoloso in quanto “nascosto”.

VIII) Un contesto favorevole: demonizzazione di Sarkozy, sdoganamento di Le Pen.

Dopo le dichiarazioni sul “lavare con l’idrante” (dopo una visita alla città dei 4000 a La Courneuve), e successivamente sul ‘canagliume’ (ad Argenteuil nel mese di novembre 2005), Nicolas Sarkozy, all’epoca ministro degli interni, comincia a suscitare una violenta opposizione. Tale opposizione si caratterizza per la particolarità di veicolare un discorso antiebraico ed antiamericano sul tema “dell’anti-Francia” al servizio degli stranieri. Tema che spinge alla convergenza alcune frange delle comunità africane e maghrebine che condannano l’“islamofobo” come “nemico delle periferie” e per di più amico di Israele e della comunità ebraica - e una gran parte dell’estrema destra che detesta in Sarkozy la sua parziale discendenza familiare ebraica (66), e a un “meticcio” della destra preferisce Ségolène Royal, una donna di sinistra ma almeno di “antiche radici” francesi. Il sito “Tutto tranne Sarkozy”, animato da Michel Schneider, vecchio esponente del neo-fascismo, è emblematico delle convergenze che si creano. Chiosando all’infinito sul tema “Sarkozy servo degli Stati Uniti e di Israele”, il sito ha un pubblico che supera di gran lunga la sola estrema destra, e diventa il punto di riferimento degli oppositori più virulenti del ministro degli interni, spesso per motivi che hanno poco o nulla a che fare con i suoi legami ideologici. La demonizzazione di Sarkozy da parte di un gran numero di Francesi immigrati ha come “logico” corollario lo “sdoganamento” di Le Pen e del suo partito. Testimoniano questo cambiamento della figura del “gran malvagio” le dichiarazioni del rappresentante del rap nero Rost il quale non esita a dichiarare che, qualora al ballottaggio andassero Le Pen a Sarkozy, egli sceglierebbe senza esitazione il candidato di estrema destra(67). Lungi dall’essere marginale, questo discorso suscita un’eco crescente in determinati quartieri popolari. Il rappresentante del rap di Lille Axiom, militante nell’associazione “AC il fuoco” spiega il ribaltamento in corso, due mesi prima dell’elezione presidenziale, in un’intervista al giornale Le Monde(68): “Per la prima volta sento i giovani dei quartieri popolari dichiarare: “In caso di ballottaggio Sarkozy-Le Pen, io vado a votare Le Pen”. Per loro la scelta è tra subire con Sarkozy e far scoppiare il sistema con Le Pen. Oggi, non appena si pronuncia il nome [di Sarkozy], c’è una levata di scudi.” Oltre alle dichiarazioni sull’idrante Karcher” e sul ‘canagliume” ciò che agisce in profondità è la spaccatura del discorso anti-razzista. L’anti-razzismo degli anni 80 promosso da SOS-Racisme si basava sull’opposizione fra due France, una repubblicana disponibile ad accogliere in seno anche i non “Gallici”, l’altra erede dell’Anti-Illuminismo e rappresentata dal Fronte Nazionale. Ora una frangia sempre più importante dell’opinione pubblica anti-razzista si è spostata, sotto l’effetto dell’ideologia terzomondista e dell’eredità anticolonialista, dal repubblicanesimo originario alla critica radicale della Repubblica e dell’Illuminismo, accusati di essere la genesi dell’imperialismo occidentale. In quest’ottica l’estrema destra non sarebbe più pericolosa della sinistra laica che vuole proibire l’uso del foulard. Ed in effetti non si può non ricordare che, quando Jules Ferry glorificava alla Camera le spedizioni coloniali, Paul Déroulède vi si opponeva. La definizione di

“estrema destra” non è la stessa se ci si riferisce al regime di Vichy o alla repubblica coloniale. Sintomatico sia di questo cambiamento che di un cambiamento d’epoca è l’apparire del movimento degli “Indigeni della Repubblica” in occasione del progetto di legge per proibire il foulard islamico nelle scuole, provvedimento cui il Fronte Nazionale ha mostrato chiaramente di esser contrario.

“Il sistema è razzista, bisogna farlo saltare. Quanto a Le Pen, me ne infischio di sapere se è razzista o meno. E’ la società francese nel suo insieme che ci mette da parte. Con il FN si può far saltare tutto in aria. Tanto mi basta” riassume Ahmed Moualek(69), citato in precedenza.

IX) Il nuovo uso del comunitarismo.

L’antisemitismo di Soral si articola attorno ad una visione della società che considera i rapporti sociali su base comunitaria. In questo Soral si inserisce pienamente nel solco dell’antisemitismo coloniale francese che faceva degli ebrei, cittadini francesi in base al decreto Crémieux, i nemici ed i veri sfruttatori dei musulmani indigeni. Un decreto Crémieux accusato di tutti i mali, che aveva la funzione di gettare un velo sulle regole dell’appartenenza in base all’origine. La stessa logica usata ai giorni nostri per negare l’esistenza del “tetto di vetro” contro cui capita oggi che si fermino i cognomi d’origine straniera. “Sotto la copertura del dibattito sul rispetto della laicità repubblicana- scrive Soral (70) - tutto avviene, in effetti, come se una comunità etnico-religiosa già integrata impedisse con mezzi perversi ad un’altra comunità emergente, considerata ostile per motivi di politica estera, di ottenere a sua volta i privilegi antirepubblicani di cui essa stessa gode.” A questo proposito è interessante osservare la reazione di Alain Soral alle sommosse delle periferie del novembre 2005. Queste non sarebbero animate da coscienza politica: “Questi imbecilli ancora credono che il PS li protegga e che il pericolo sia Le Pen. Le loro rivendicazioni sono sovente soltanto la ripetizione per gli spettatori del catechismo instancabilmente ripetuto dai media di massa: uguaglianza, razzismo, gioventù, disoccupazione [...]La soluzione starebbe invece l’emergere di un’élite legittima che riceva il mandato da questi luoghi e da queste comunità, una sorta di fenomeno Dieudonné per le periferie” (71). Una rivolta accettabile sarebbe quella che vedesse lo scontro fra le comunità nere e arabe povere delle periferie con la sola comunità ebraica (“fenomeno Dieudonné per le periferie”) e non con l’insieme della società francese come nel 2005. Discorso che non può non affascinare gli islamisti che vogliono far entrare il conflitto arabo-israeliano nel dibattito politico francese.

Messaggio implicito: è scontato che i francesi di origine araba o maghrebina si identifichino in modo quasi automatico con la lotta dei Palestinesi, mentre gli ebrei francesi o i francesi di origine ebraica sono accusati di rappresentare gli interessi di Israele a discapito di quelli della Francia e della sua politica araba “Gaullista”. L’individuo è parte di una comunità dalla quale non si può staccare senza essere accusato di “tradimento”: Per essersi dissociato dallo sketch di Dieudonné negli studi di France 3 (72) Jamel Debbouze è accusato da Soral di aver rifiutato di farsi “il portavoce di tutti i suoi confratelli” (sic) (73) per compiacere ai produttori, i quali, secondo un vecchio cliché antisemita, sono considerati di origine ebraica: “Perché nessuno potrà farmi credere che Jamel non si sente, in quanto persona comune in tuta dalla chiacchiera facile, effettivamente vicino ai ragazzini in tuta che tirano pietre a Jenin, nella striscia di Gaza e nei territori occupati della Cisgiordania”. Gli argomenti sono simili a quelli usati nel dibattito sul foulard. Fadela Amara non sarebbe che “un’utile idiota” che recita un “discorso di marginalizzazione dei suoi confratelli maghrebini, come un ritornello, sotto lo sguardo azzurro e

materno di Elisabeth Badinter e di tutti i cacicchi massoni del Partito Socionista (sic) de Francia(74)” accusati di tradire la loro comunità d’origine. “Io preferisco il velo al tanga” (75), questo è il credo di Alain Soral in questo dibattito: “Questo movimento *Ni putes ni soumise* [Né puttane Né sottomesse] rivela proprio ciò che vorrebbe nascondere: cioè che se le musulmane sono sottomesse (senso letterale della parola “musulmano”), sottomesse prima di tutto alla morale di una religione ancestrale, le occidentali invece sono delle puttane. A questo vuole ridurle l’ideologia liberal-libertaria.”(76)

In altre parole, la via della salvezza per i difensori dell’ordine tradizionale ed autoritario passa attraverso l’adesione all’islamismo, più che all’Islam propriamente detto, strumentalizzato a scopi politici. “L’Islam è una religione di destra?” intitola uno dei suoi editoriali Christian Bouchet (77), mentre Alain Soral spiega ad una radio del movimento identitario (78) che “l’Islam, in termini di valori, non è affatto inconciliabile con la nostra destra dei valori: è patriarcale, rispetta la famiglia”(79).

All’opposto dei Francesi musulmani, Soral usa il termine “comunitarismo” al singolare, come si usa soltanto per la comunità ebraica, evocando l’idea di un corpo estraneo alla Nazione o di una Repubblica la quale, non egualitaria e sottoposta alla legge del denaro, tradisce le sue fondamenta facendo degli ebrei, per parafrasare Toussenet, i suoi “re” (80). Un Francese ebreo non può amare sinceramente la Francia, lavora sempre di nascosto nell’interesse dei suoi e dello Stato di Israele. Così Alain Finkielkraut, intellettuale che dedica un’opera a Charles Péguy(81), autore per il quale non nasconde la propria ammirazione, è accusato sotto sotto da Soral di non poter sinceramente amare un autore cattolico e di “antico ceppo” francese: “Sostituite “patria francese” con “Stato di Israele” ed avrete la spiegazione dell’entusiasmo esagerato, non molto cattolico, di alcuni intellettuali comunitari isterici (Elisabeth L., Alain F. ...) nei confronti di Charles Péguy.”(82) L’accusa di “comunitarismo” gioca qui su due diversi registri. Si usa per mettere in discussione la lealtà di cittadini francesi se si pensa che essi prendano questa o quella posizione giudicata contraria agli interessi della nazione, e in altri casi si usa, come in questo, per escluderli dalla nazione, a causa di un’essenza “comunitaria” che impedisce per sempre l’accesso, per esempio, ad un autore cattolico e per di più patriota francese (Péguy).

Che la si condanni o che la si lodi, che sia reale o immaginaria, la nozione di “comunitarismo” si rivela la strada migliore per rendere “comunitario” un gruppo rispetto alla società e quindi escluderlo.

X) Verso un’estrema destra nera-bianca-beur.

L’idea di una rigenerazione della Nazione tramite una immigrazione “giovane” e “virile” ha per corollario il fantasma di un Occidente decadente, irrimediabilmente votato al materialismo e alla dissoluzione dei costumi. Interrogato sul canale TV Evrazia, televisione russa del movimento eponimo di Alexandre Douguine(83), Christian Bouchet sviluppa questa teoria, radicalmente nuova per l’estrema destra francese: “Noi dell’occidente siamo popoli stanchi che non hanno più la volontà di lottare. Globalmente, la II guerra mondiale ci ha dissanguato sotto ogni punto di vista.

E’ per questa ragione che abbiamo bisogno dell’arrivo di popolazioni barbare, popolazioni giovani: in Francia quelli che sono saldi sulle gambe, che sono sani, che hanno abitudini corrette, sono gli immigrati, perché non sono ancora stati corrotti dall’assimilazione.” “Abbiamo degli immigrati che

non obbligheremo a ripartire. Ebbene, non c'è motivo per cui questi immigrati non debbano accettare le nostre idee e non si mettano a difenderle". Il modello, aveva spiegato Bouchet in un saggio di sintesi sull'argomento(84), è quello degli anni 30, quando i movimenti fascisti reclutavano le loro truppe d'assalto nel sottoproletariato maghrebino di Parigi, a tal punto che la "Solidarité Française"(85) venne ribattezzata dal "Canard enchaîné" dell'epoca "Solidarité Française"(86).

"Che eccitazione vedere che alcuni scioperanti e sequestratori del padrone erano magrebini. Che differenza dai Francesi d'origine? Erano uniti contro il capitalismo apolide", si può leggere sul sito neo-fascista voxnr.com(87).

L'Islam può essere considerato come "un'arma di resistenza al mondialismo"(88): questo è il titolo di una discussione pubblica dall'associazione "Uguaglianza e Riconciliazione"(89) diretta da Soral. Per l'autore l'obiettivo politico è semplice e si riassume in una scelta manichea che rispecchia alla lettera la retorica islamista sull'Occidente decadente destinato a sparire per lasciare posto all'Islam, salvezza della civiltà. Due mondi si fronteggiano, "quello fatto di rettitudine e di precetti severi dell'Islam, e quello, gaudente e cinico, di un Occidente abbandonato alle devastazioni del liberalismo senza patria." Il 14 aprile 2009 Dieudonné, Soral e Marc Gorge - questi ultimi membri del comitato centrale del Fronte Nazionale - vengono accolti con tutti gli onori al congresso dell'UOIF, in particolare da Tariq Ramadan e dal braccio destro dell'imam di Bordeaux.

Il 18 aprile si tiene a Bordeaux un dibattito tra Tareq Oubrou, imam della città e esponente dell'UOIF, e Alain Soral, dal titolo "Francese, musulmano e patriota". E' ben vero che il Fronte Nazionale e l'estrema destra in generale non sono mai stati percepiti come nemici, ma al massimo come avversari, da parte degli islamisti. E' più sul terreno politico che su quello religioso che si giocano le vere divisioni. In effetti, al di là delle strumentalizzazioni, comincia ad emergere in modo più o meno autonomo un neo-fascismo coi colori dell'immigrazione. La sua figura emblematica è Stellio Capochichi, alias Kémi Séba, un vecchio membro del ramo francese della "Nazione dell'Islam" di Louis Farrakhan, riconvertito alle teorie afro-centriche(90) di Leonard Jeffries(91). Apparso mediaticamente in seguito ad una "discesa" del suo gruppo (la "Tribu Ka" sciolta da Nicolas Sarkozy nel mese di luglio 2006), Kémi Séba riceve subito, come Dieudonné, il sostegno di diversi settori dell'estrema destra. Nell'intervista sul sito identitario Novopress(92) le sue simpatie verso l'estrema destra nazionalista o identitaria appaiono senza sfumature, e si basano su un discorso di differenziazione etnica, mentre il "sionismo" incarna l'ideologia del "meticcio generalizzato"(93): "Noi spesso preferiremmo avere alla guida del paese persone come Jean-Marie Le Pen, dei bianchi che non fanno credere ai neri di amarli, che anzi dicono chiaramente che non li amano, ma che toglierebbero certamente di mezzo questi capi di stato mafiosi che guidano i paesi africani, di modo che potremmo vivere liberi e felici". Kémi Séba riprende alla lettera la parabola del lupo e della volpe sviluppata da Malcolm X (94). Per il leader nero i leader dei movimenti di estrema destra erano preferibili ai liberali difensori dei diritti civili, falsamente amici dei neri e tanto più pericolosi perché utilizzano l'inganno per i loro scopi, altrettanto criminali degli altri. Sciolto per decisione del ministro degli interni dell'epoca, Nicolas Sarkozy, Kémi Séba lancia il gioco al rialzo antisemita, chiamando all'unione di tutti i "dannati del sionismo"(95). La sua prima conferenza, aperta "ai bianchi", vede il sostegno di un certo numero di attivisti antisemiti, tra i quali due rappresentanti del Fronte Nazionale della gioventù: Charles-Alban Schepens(96) e Marie-Automne Peyregne/Krezminska(97) che saranno i suoi più vicini sostenitori durante le sue disavventure giudiziarie(98). La prosa che si può leggere sul suo

sito(99) è un misto di etno-differenzialismo, lontana eredità degli scritti di Alain de Benoist sulla questione del razzismo e dell'antirazzismo(100), e di riattivazione del mito dei "Protocolli dei savi di Sion". Gli antirazzisti (in realtà i nazionalisti di ogni popolazione, che siano camiti, leucodermi oppure arabi) dovranno capire che un unico e chiaro gruppo li spinge a mescolarsi, volendo così distruggerli, cioè i SIONISTI. Una volta che questi razzisti siano fermati, l'umanità potrà respirare"(101). Il sionismo, si può leggere, è "un'ideologia che si rifà non a Teodoro Herzl - 1894, come vogliono far credere alcuni politologi ignoranti, ma direttamente alla scrittura della Torah del 398 prima dell'E.V. da parte dello scriba e officiante sacrificale, l'ebreo Esra", che si definisce come un sistema globale di oppressione, esercitato da un gruppuscolo di persone di religione ebraica nei confronti di chiunque rifiuti la loro egemonia in ogni aspetto della vita (economia, politica, educazione, lavoro, diritto, divertimento, religione, sesso, guerra). [...] Come possiamo constatare dall'epoca delle invasioni barbare degli Heqa Kasut fino ai giorni nostri, passando attraverso la prima codificazione del sionismo tramite un libro (la Torah), la schiavitù dei seicentomilioni (600 000 000) di neri, i genocidi dei Cristiani, e le altre vittime del capitalismo e del marxismo, il sionismo si è dato come missione di annientare tutto ciò che non sa di ebraico, e prima di tutto tutto ciò che sa di Camita. Una simile ideologia non merita di essere combattuta, ma sradicata."

Discorso che istiga al genocidio, che può apparire come un delirio di illuminazione, circoscritto ad una piccolissima minoranza, ma che riceve il sostegno di un certo numero di artisti del rap, alcuni marginali come i "Tiratori Galsen" dei Mureaux, ma altri con visibilità nazionale, stars di Skyrock e di altre radio "giovanili": O Rosko Raricim della "ghetto fabulous gang" che fa comparire Kémi Séba in una delle sue clips(102), Disiz la Peste(103) e Mystik(104), che gli portano un appoggio senza equivoci. Ai rappers si aggiunge il gruppo di Serge Thion(105) che è, insieme a Faurisson, il pilastro(106) del negazionismo in Francia (per questo è stato escluso dal CNRS nel 2000).

Dopo aver fatto battezzare il proprio figlio dall'abate Laguérie (107) con padrino Jean-Marie Le Pen, e dopo aver fatto salire sul palcoscenico Robert Faurisson al quale ha fatto consegnare un premio da un tecnico travestito da deportato ebreo, Dieudonné annuncia l'intenzione di presentare alle elezioni europee di maggio 2009 una "lista antisionista". Registratala come "partito antisionista", pseudopodo del Centro Zahra e della Federazione sciita di Francia, che sono emanazioni dei mullah in Francia(108), una conferenza stampa permette ai protagonisti di illustrare lo scopo della lista(109). Yahia Gouasmi, numero 3 della lista "antisionista" e suo vero pensatore ideologico, sviluppa un'argomento che si può, senza inutili provocazioni, descrivere come il riassunto dei "Protocolli dei savi di Sion": "Il sionismo ha incancrenito la nostra società. Occupa uno spazio più ampio di quello che gli è proprio. Controlla i media. Gestisce l'educazione dei nostri figli. Controlla il nostro governo... e tutto questo a vantaggio dello straniero. A vsvantaggio dell'entità sionista israeliana(...) Siamo qui per liberare la Francia(...) Noi lo combatteremo qui in Francia. Se ci riusciamo qui in Francia, allora vi assicuro che la Palestina sarà liberata. La Francia sarà liberata. L'Europa sarà liberata. L'America sarà liberata. Il mondo sarà liberato." Che ne è in questo discorso di tono apocalittico della definizione del "sionismo": "Il sionismo sta educando i tuoi figli. Tu non hai più autorità sui tuoi figli. Sta orientandoli come loro vogliono, portandoli dove vogliono, anche a votare come loro vogliono. Il sionismo è a casa vostra, a casa nostra. Divide la famiglia. Fa divorziare in famiglia. Dietro ad ogni divorzio, vi dico, c'è dietro un sionista. Alle spalle di qualunque cosa divida la natura umana sta un tipo di sionismo. Questo noi crediamo. Ed è quello che vogliamo dimostrare. Per noi il sionismo è un

male!" Esportazione ideologica dei "guardiani della rivoluzione islamica"(110) iraniani, la lista, piena di rappresentanti locali del Fronte Nazionale (Michael Guérin segretario generale del FNJ nel dipartimento Rodano-Alpi, Charles-Alban Schepens già citato o Cyrille Rey- Coquais responsabile del FN nel 1° distretto di Parigi) così come di donne velate o transfughi dell'estrema sinistra (Francesco Condemi già dei verdi e della LCR, Ginette Hess-Skandrani fondatrice dei Verdi) resta, sul piano organizzativo, legata al cuore dell'estrema destra. E' così che i manifesti della propaganda elettorale vengono realizzati da Fernand Le Rachinel(111), deputato europeo del FN, ora dissidente, ma che fu a lungo un pilastro del partito di Jean-Marie Le Pen.

Il caso ha voluto che Dieudonné presentasse la sua lista nel momento in cui si teneva il processo ai torturatori ed assassini di Ilan Salimi. Nel corso delle udienze Youssouf Fofana, assassino di Ilan Salimi, dichiara la propria fierezza per aver ucciso un ebreo, rivendicando il suo crimine in nome dell'Africa e di Gaza(112). Processo cui il principale imputato ha scelto di dare un'ottica politica scegliendo come avvocati(113) Emmanuel Ludot, unico avvocato francese del defunto dittatore Saddam Hussein, e l'avvocato Isabelle-Coutant Peyre, allieva di Jacques Vergès e moglie del terrorista Carlos. Allo stesso tempo, ad eco e ad immagine degli chansonniers che si beffavano dopo la guerra degli ebrei tornati dalle "incubatrici" (i forni crematori), Dieudonné ironizza nei suoi spettacoli su Ilan Salimi "trasformato in panino con sugo alla bolognese".

XI) Conclusione

Al di là della propaganda politica, per sua natura transeunte, l'odio dell'ebreo, in un Occidente che - tormentato da secoli di anti-giudaismo cristiano - ne ha fatto una immagine del male sulla terra(114), cristallizza le angosce di un mondo moderno sempre più evanescente e nel quale le identità stabili sembrano essere sempre meno certe. È la lettura politica che si può dare di Soral, sia quando collega islamismo ed estrema-destra, sia quando rinuncia più o meno al discorso sull'immigrazione che gli aveva portato i primi successi elettorali, ricollegandosi però, pur nel suo sparpagliarsi e perdere di velocità, ai fondamenti antisemiti della propria dottrina. Un antisemitismo che, facendo appello agli elementi più arcaici della psiche umana, rimane un elemento essenziale dei discorsi che cavalcano il tema della paura.

La sera del risultato delle elezioni europee, al QG di Dieudonné, il Teatro della mano d'oro a Parigi, aveva organizzato una serata per i militanti. Una giornalista di *France-Soir*, presente sul posto, annota osservazioni e commenti raccolti a caso dalle conversazioni. Un simpatizzante del comico e politico apostrofa il suo amico, andato a mangiare senza attenderlo: "Non vai mica a mangiare da ebreo!". Espressione tipica di un vecchio antisemitismo francese, ma questa volta detta intorno ad un pollo yassa, piatto tradizionale africano(115). Questo "paradosso" radicale è impensabile per la generazione dell'anti-razzismo degli anni 80. È proprio per questo che bisogna pensarci.

Daniel Bensoussan-Bursztein

(traduzione a cura di Claudia Bourdin)

Note al testo

- 1) Si intendono i popoli arabi, non i regimi al potere, alcuni dei quali, come quello siriano, presero le parti dell'occidente contro l'Iraq.
- 2) Citato in "*Les filières noires*", Guy Konopnicki, Denoël.
- 3) Gruppo di ricerca e di studi sulla civiltà europea. Fondato alla fine degli anni 60, in origine di sensibilità neofascista, operò per quasi trent'anni al rinnovamento intellettuale degli argomenti dell'estrema-destra, rammodernando in particolar modo i pensatori della rivoluzione conservatrice tedesca degli anni 20 e 30.
- 4) Discorso del 1° maggio 1996
- 5) cf. Serge Latouche, *L'occidentalizzazione del mondo*, La Découverte.
- 6) Carl Schmitt (1888 -1985), giurista e filosofo del diritto, d'ispirazione cattolica tradizionalista e controrivoluzionaria, fu influenzato grandemente dalla lettura di Joseph de Maistre, Louis de Bonald e Donoso Cortès. Definì la sfera politica come la designazione del nemico. Mosso da un anti-giudaismo cattolico, sostenne e partecipò alla legislazione anti-ebraica del regime nazista nei suoi primi anni(cf. *Un détail nazi dans la pensée* de Carl Schmitt, Yves-Charles Zarka, PUF.) Dopo la guerra ispirò tanto l'estrema-destra (particolarmente la GRECE in Francia) che alcune frange dell'estrema-sinistra (Etienne Balibar, Toni Negri, Giorgio Agamben)
- 7) Julien Freund (1921 -1993) . Discepolo francese di Carl Schmitt. S'introdusse durante la seconda guerra mondiale nelle fila della resistenza. Politicamente di destra, fece conoscere l'opera di Schmitt in Francia e ispirò - come quest'ultimo- gli argomenti intellettuali dell'estrema-destra. Fu al termine della vita membro del consiglio scientifico del Fronte Nazionale.
- 8) In *Le Monde* del 8 aprile 2002
- 9) In *Le chêne* n°23 dicembre 2001/gennaio 2002
- 10) in FDA n°350 (ottobre)2001, p.15 Olivier Martinelli è responsabile del FN in Corsica e fu capo gabinetto di Jean-Marie Le Pen.
- 11) Movimento formato principalmente intorno ai Giovani Identitari e al Blocco degli Identitari, in parte anche in seno all'organizzazione "Terra e Popolo." Si contraddistingue per il rifiuto del nazionalismo francese giacobino e assimilatore ("una bandiera, tre colori") in nome delle identità di sangue in seno ad un'Europa politica pensata come il "continente bianco". Costituito dopo l'insuccesso del MNR nel 2002, riprende ed approfondisce le tematiche del MNR: nazionalismo europeo, opposizione alla "islamizzazione dell'Europa", "scontro di civiltà".
- 12) Ex "Garde Franque", fondato da anziani dirigenti o militanti del Fronte Nazionale della Gioventù, il Rinnovamento Francese rappresenta il nazionalismo francese Jeune Nation e soprattutto dell'Opera Francese, di cui diffonde i temi ideologici in seno alla gioventù:

antisemitismo ossessivo e anti-europeismo ispirato alle teorie dello scrittore Pierre Hillard costituiscono il corpus ideologico di questa organizzazione.

13) Movimento della gioventù di estrema-destra principalmente mosso dall'anti-comunismo. Fondato nell'aprile 1964, sciolto in seguito agli avvenimenti di Maggio 68. Ordine Nuovo, fondato nel 1969, ne prende l'eredità.

14) in *Elements* n°45

15) Definisce, seguendo il metodo di Christian Bouchet, il movimento nazionale ebraico come il "campione (...) che fa perseguire e condannare degli ottantenni per avere avuto il torto di credere, più di cinquant'anni fa, alla Nuova Europa ..." in *Vers la société multiraciste*, edizione Dèterna.

16) Editoriale della rivista *Résistance* n°7, aprile 2003.

17) "Disattiviamo lo scontro di civiltà" il 25 settembre 2002 pubblicato sul sito Voxnr.com (Christian Bouchet)

18) "De biens sympathiques jeunes gens" editoriale di Christian Bouchet del 15 settembre 2002 uscito sul sito Voxnr.com

19) In origine libreria romena "anti-totalitaria", dal caso Garaudy nel 1996 è il principale distributore in Francia delle opere negazioniste.

20) Serata su: arte consacrata a nuove forme di antisemitismo, presentata da Daniel Lecomte.

21) Fino a nuovo avviso n. 5 (autunno 2002)

22) In data del 18 maggio 2004 su *Voxnr.com*

23) Editoriale in data del 18 maggio 2004 pubblicato sul sito *Voxnr.com*

24) Confrontare con i propositi di Pascal Boniface nella sua nota a François Hollande.

25) Movimento influente, vicino al defunto Jean-Edern Hallier, in seno al "Collettivo comunista dei lavoratori dei media" che pubblicava *La Lettre écarlate* (*La lettera scarlatta*), foglio dal tono chiaramente antisemita. Soral è per questo escluso dal PCF all'inizio degli anni 90.

26) Cfr. in particolare "*jusqu'ou va-t-on descendre?*" "Edizione Blanche, rubrica "Twin Towers".

27) Soral mostra la propria di xenofobia nel suo primo saggio "*jusqu'ou va-t-on descendre?*" in cui descrive la Francia, come "una nazione di anglosassoni nevrotici invasa da magrebini ostili".

28) Intervista di Soral sul sito Oumma.com nel aprile 2004.

29) Intervista a *l'Osservatorio del comunitarismo*, settembre 2003

30) Intervista a *l'Osservatorio del comunitarismo*, settembre 2003

31) In *Flash* n° 13 (7 maggio 2009)

32) Dibattito tenuto nel 2002 su LCI con Renaud Camus e i defunti Guillaume Dustan (William Baranès) e Pascal Servan. Vedi anche *Misères du désir*, edizione Blanche, p.168

33) Fonte: Christophe Barbier "Le Pen dès Potron-minet" L'Express 17 febbraio 2009

<http://blogs.lexpress.fr/barbier/2009/02/le-pen-des-potr.php>

34) Si osservi che nella stessa intervista Guyot-Jeannin sostiene propositi di un fanatismo propriamente religioso sul tema dell'esistenza di uno Stato ebraico: "Sono stato invitato a partecipare, il 4 e il 5 marzo scorso, alla quarta conferenza internazionale di "Sostegno alla Palestina come simbolo della resistenza". Ci sono andato per dovere di memoria. Il popolo palestinese è privato della sua terra, sbeffeggiato nei suoi diritti e in esilio in un grande campo di concentramento nel quale è poco a poco sterminato dall'esercito israeliano dal 1948, data della creazione dello Stato sionista. Ho sempre vituperato questa realtà oscena, sia dal punto di vista morale e religiosa che politico. Fortunatamente è possibile sperarne la fine, dopo la vittoria di Hezbollah nel Libano meridionale contro le forze d'occupazione israeliane nel 2006, e anche dopo il recente ritiro delle truppe da Gaza. La presa di coscienza planetaria del sionismo incombente aumenta ogni giorno. "

35) Intervista *Oumma.com* del 29 gennaio 2004.

36) "Certi interessi cercano sempre più a mettere i popoli europei contro i musulmani, per giustificare una politica estera sempre meno conforme alla tradizione di equilibrio ereditata dal Gaullismo". ": estratto del comunicato della ER a proposito del dibattito sul divieto del bourqua, 23giugno2009Fonte:

http://www.egaliteetreconciliation.fr/index.php?option=com_content&task=view&id

37) Alain Soral in *Sans forme de politesse*, film di Francesco Condemi e Béatrice Pignède dedicato a Dieudonné ed ai suoi sostenitori.

38) Testo " *Ce que cache le foulard*" diffuso su Internet nel 2003 e pubblicato in prefazione a "*La France Licratisée*" di Anne Kling pubblicato da Dualpha.

39) Per riprendere il titolo della bibbia cospirazionista del dopoguerra " *des pions sur l'échiquier* " dell'ammiraglio canadese William Guy Carr pubblicato nel 1959.

40) « *Ce que cache le foulard* » ibidem

41) Ibidem

42) Interviene, è interessante notarlo, alcuni mesi dopo i discorsi violentemente antisemiti tenuti davanti alle telecamere di France 2. Dichiarazioni dalle quali risulta che per Soral gli ebrei sono colpevoli e hanno in un certo senso meritato le innumerevoli persecuzioni e violenze che hanno dovuto subire durante tutta la loro storia. Legame con Céline su " l'éclosion du pogrom"...

43) Vecchio dirigente del GUD e membro della squadra di Ogmios, libreria néo-nazista di cui fu impiegato, legato d'amicizia con l'ex ministro della Difesa siriano Mustapha Tlass, Chatillon svolge per Soral e Dieudonné lo stesso ruolo giocato alcuni anni prima per Roger Garaudy, vecchio ideologo del PCF, consacrato all'epoca dal Fronte Nazionale come eroe della libertà di espressione per il suo lavoro negazionista *Les Mythes fondateurs de la politique israélienne*. Il sostegno datogli allora da l'Abbé Pierre dà importanza nazionale a questo nuovo caso di negazionismo. Il GUD si pone d'ora in avanti alla testa della campagna in suo favore. Una serie di

manifesti che hanno come titolo " Gli ebrei hanno ucciso. E se l'abbé Pierre avesse ragione? ", e manifesti in omaggio a Yehia Ayache, artificiere di Hamas ucciso dall'esercito israeliano(nel gennaio1996), sono finanziati e pubblicati dalla Siria, prima di essere esposti in Parigi e dintorni dai militanti del GUD. " L'Abbé Pierre con noi! Intifada dappertutto!" scandiscono, sotto l'influenza di questi ultimi, i giovani del Fronte Nazionale durante la manifestazione del 1 maggio1996.

44) Gruppo di Unione e Difesa, rappresenta dagli anni 70 il neofascismo nel mondo studentesco, principalmente nell'università di Parigi II Assas.

45) Autore di "*L'Azyme de Sion*" nel quale riprende la tesi dell'omicidio rituale, esemplificato con il caso del monaco di Damasco, padre Thomas, che si disse rapito nel 1840 a Damasco dalla comunità ebraica locale per un sacrificio umano, allo scopo di usare il sangue del morto per impastare le matzot, il pane non lievitato mangiato dagli ebrei in occasione della festa di Pesach.

46) Paesi arabi che, all'epoca degli accordi di Oslo, rifiutarono qualunque riconoscimento o negoziazione con lo stato ebraico. Il GUD si farà notare con manifesti che rendono omaggio a Yehia Ayache, artificiere di Hamas, responsabile di attentati suicidi, ucciso da Israele nel1996.

47) Per la piena conoscenza dell'azione del GUD di quest'epoca si veda la rivista *Reflexes* n°51 e l'articolo "Quand le GUD prend le parti de l'étranger."

48) Cambia rispetto al programma e ai successi riportati in nome della lotta contro l'immigrazione. Ma è importante chiarire che per Jean-Marie Le Pen e per il suo vecchio compagno di strada Roger Holeindre non si tratta che del ritorno ai fondamenti dell'ideologia coloniale. Per i sostenitori dell'Algeria francese come Le Pen, la Francia non potrebbe essere che multietnica e multiconfessionale ("Voi siete la gioventù della Nazione" dichiara Le Pen, rivolto alla gioventù musulmana, dalla tribuna dell'assemblea nazionale il 29 gennaio1958). Al contrario del Generale de Gaulle, secondo cui tenere l'Algeria francese avrebbe portato a un domani in Colombey le deux Eglises sarebbe diventata "Colombey le due moschee" (citato in "C'était De Gaulle" di Alain Peyrefitte).

49) Vedere l'opera della defunta Marie-Francia Stirbois " La France des terroirs et des clochers", Editions Nationales.

50) "A proposito del manifesto dell'UDC" comunicato del 18 ottobre2007.

51) Le Pen pubblica allora il seguente comunicato JMLP del 21 ottobre2005: "Fogiel si dimetta: Il presentatore Marc-Olivier Fogiel, falso professore con virtù antirazziste, è infine stato smascherato dalla giustizia che l'ha condannato per avere diffuso recentemente un falso SMS razzista contro l'umorista Dieudonné. Oramai, non manipolerà più le periferie".

52) In "Le Pen vuole puntare sui francesi di origine straniera" *Le Monde* 16 febbraio 2007

53) Acronimo di Blu-bianco-rosso. Sorta di "festa della Umma" del FN creata all'origine da Michel Collinot.

54) Testo pubblicato sul sito identitario Novopress il 14 novembre2006.

55) Intervista video Ahmed Moualek/Jean-Marie Le Pen del 28 novembre2006.

- 56) Intervista con Claude Askolovitch in " *Le Nouvel Observateur*" n°2214, 12 aprile 2007, "Les beurs lepénistes."
- 57) Radio fondata nel 1992 da Tawfik Mathlouthi e chiusa nel settembre 2006. Mathlouthi aveva fondato nel 2003 la "Mecca Cola", bevanda che avrebbe dovuto fare concorrenza a "Coca Cola" sul modello del "Zam Zam Cola" iraniano.
- 58) Esempio tipico di questo nuovo argomento è l'articolo dedicato da Christian Bouchet al romanzo "La moschea di Nostre Dame di Parigi" della russa Elena Tchoudinova. Quest'ultima, secondo la tradizione del "Campo dei santi" di Jean Raspail e del "maiale clandestino" di Alain Sanders, è descritta come "un agente influente del grande Occidente" per la sua presa di posizione in favore del neo-conservatorismo "giudeo-americano." In *Flash* n°14.
- 59) Ripreso sul sito Altermedia.info il 19 luglio 2007
- 60) *Terre et Peuple* n°33, autunno 2007.
- 61) "Guillaume Faye fa ancora parte del nostro movimento?" in *Réfléchir et Agir* n°28, inverno 2008, p.5
- 62) Autore di " *L'Holocauste au scanner*", chiamato anche "le petit livre noir" per la sua copertina nera, che costituisce con "The Hoax of the twentieth century" (l'impostura del XX secolo), dell'americano Arturo Butz, la "bibbia" dei negazionisti.
- 63) "La nuova questione ebraica o la fine di Guillaume Faye" di Jürgen Graf pubblicato il 29 ottobre 2007 sul sito dell'autore: <http://www.juergen-graf.sled.name/articles/la-fine-di-quillaume-faye.html>
- 64) Ad eccezione della libreria del Paillon a Nizza, legata al movimento identitario.
- 65) Edizione Avatar
- 66) Come Robert Faurisson, capofila dei negazionisti in Francia, che chiamasempre Nicolas Sarkozy "Sarkozy-Mallah" dal nome del nonno materno, ebreo di Salonicco.
- 67) In "Le Pen vuole puntare sui francesi di origine straniera" *Le Monde* 16 febbraio 2007. E' la stessa campana del rapper Takini nel suo video on line messo in rete poco prima delle elezioni presidenziali: "Se c'è Sarkozy / Le Pen al secondo turno, voto Le Pen e me ne vado dal paese"
- 68) *Le Monde* 17 febbraio 2007. Intervista realizzata da Christiane Chombeau.
- 69) In "les beurs lepénistes" ibidem
- 70) In *Socrate à Saint-Tropez*, edizione Blanche, p.189
- 71) "Periferie: l'integrazione politica non si elemosina, si conquista", intervista di Alain Sorale al sito "gli orchii" (movimento di Dieudonné)
- 72) Programma " *On ne peut pas plaire à tout le monde*" trasmissione di Marc-Olivier Fogiel dicembre 2003. Dieudonné aveva messo in scena un ebreo religioso che faceva il saluto nazista

ed esclamava "Isra-Hail" allusione al Sieg Heil hitleriano. Tema ricorrente del "giudeo-nazista" o l'arte di diffondere un messaggio negazionista senza negare esplicitamente la Shoah.

73) " *Jamel, le futur Smaïn*", testo del 23 gennaio 2004 pubblicato sul sito alainsoral.com

74) In *Misères du désir*, edizione Blanche, p.86

75) Dichiarazione fatta a OummaTV , trasmissione del 23 aprile 2004.

76) In *Elément* n°113, "Alain Soral, l'uomo di sinistra che disturba la sinistra" (estate 2004)

77) Editoriale del 3 febbraio 2003 del sito Voxnr.com

78) Radio Bandiera Nera 12 febbraio 2008

79) Vedere il testo dell'associazione "Uguaglianza e riconciliazione" pubblicato sul loro sito il 27 marzo 2009 : "Uguaglianza e Riconciliazione, l'Islam, la Francia":... non coinvolgiamo il nostro "amico" musulmano nella nostra grande orgia "laicista e modernista", castratrice di ogni trascendenza. Questa posizione occidentalista vuole dei musulmani emancipati, soprattutto da un Islam che si vuole arcaico e reazionario. Cos' diventerebbero inclini a partecipare alla grande messa consumerista ed al grande meticcio esagonale."

80) « *Les Juifs rois de l'époque* » Alphons Toussenel, prima edizione, 1845. Toussenel, discepolo di Fourier, è un teorico del socialismo francese.

81) *Le Mécomtemporain* 1992

82) In *Socrate à Saint Tropez* p.174, articolo "Péguy Charles"

83) Teorico russo di estrema-destra apostolo dell'Eurasia contro l'occidente americentrico. Forse considerato l'erede russo del teorico neofascista Jean Thiriart (1922 -1992).

84) " *L'Islam et le mouvement national*" Ars Magna. Prima versione di questo testo pubblicato in postfazione dell'opera di Jean-Claude Rolinat " *Quand l'Islam frappe à la porte*" edizioni Dualpha.

85) Gruppo fascista degli anni 30 fondato da Francesco Coty e diretto da Jean Renaud, ufficiale delle truppe coloniali.

86) Si veda il *Dizionario storico dei fascismi e del nazismo* di Pierre Milza e Serge Berstein, articolo sulla " *Solidarité française*" p.629, edizioni Complexe.

87) http://www.voxnr.com/cc/tribune_libre/EkuEFAyEZkkuJPBWjv.shtml

88) Testo della sezione svizzera dell'Associazione pubblicato il 6 novembre 2008 su egaliteetreconciliation.com

89) Associazione d'Alain Soral e dei suoi sostenitori.

90) L'afrocentrismo è una teoria politico-storica che fa dell'Egitto faraonico una nazione nera ("kémite" in egiziano antico), matrice di tutte le civiltà del mondo. Il suo maître à penser più importante è il senegalese Sceicco Anta Diop, autore di "Nations nègres et cultures."

91) Riferimento intellettuale di Kémi Séba, Jeffries, professore al City College di New-York si è fatto notare per i suoi attacchi antisemiti contro la comunità ebraica, rimpiangendo fra l'altro che Hitler non abbia finito il suo lavoro. Citato in "L'antisémitisme depuis 1945" sotto la direzione di Léon Poliakov p.315, Seuil,1994.

92) Novopress in data del 11 giugno 2006

93) Quando Dieudonné e la sua associazione gli ORCHI (aperture geografiche religiose economiche e sociali) fustiga lo Stato d'Israele in quanto anacronistico nel periodo della soppressione delle frontiere.

94) Leggere Mattias Gardell *In the name of Elijah Muhammad. Louis Farrakhan and the Nation of Islam*, Duke University Press, Durham,1996. Vedere il capitolo 9 dedicato alle relazioni tra separatisti neri ed estrema-destra americana.

95) "Lancio un appello a tutti i dannati del sionismo" prima reazione di Kémi Séba all'annuncio dello scioglimento, in un'intervista perlomeno compiacente realizzata da Fabrizio Bianco, vecchio militante del Fronte Nazionale a Nizza, e pubblicata inizialmente sul sito Novopress il 28 luglio 2006.

96) Vecchio segretario regionale del FNJ in Borgogna. Vicino a Rinnovamento Francese e a Uguaglianza e Riconciliazione, è un personaggio sempre presente nel movimento nazionalista in questi ultimi anni, sia all'interno che ai margini del FN.

97) Responsabile del FNJ delle Alpi Marittime.

98) Particolarmente all'epoca del suo processo contro l'UEJF (Union Des Etudiants Juifs de France) il 18 settembre 2006.

99) Sito kemi-seba.com ,oggi chiuso per decisione giudiziaria.

100) Leggere "Contre le racisme", intervista rilasciata alla rivista *Eléments* del mese di novembre 1974. Riprodotta in "Les idées à l'endroit" edizione libres Hallier, p.145.

101) Sito kemi-seba.com

102) DVD "77 Souter'1"

103) ¹ <http://www.mdi2008.com/disiz-la- peste-kemi-seba-est-utile-a-la-cause-quil-defend/>

104) ¹ http://www.seba-wsr.com/index.php?option=com_content&task=view&id=212&Itemid=29

105) ¹ <http://www.mdi2008.com/serge-thion-rejoint-le-mdi/>

106) È il responsabile del sito AAARGH (Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerre et de Holocauste), più volte condannato dalla giustizia francese.

107) Vecchio abate integralista della chiesa San-Nicolas del Chardonnet (feudo degli integralisti a Parigi dal 1977) conosciuto per le sue diatribe anti-ebraiche, pronunciò l'omelia funebre per Paul Touvier e per Maurice Bardèche.

108) La Federazione Sciita di Francia organizzò - per esempio- sabato 6 giugno 2009 una serata di commemorazione del ventesimo anniversario dell'imam Khomeiny, che si aprì con il discorso dall'ambasciatore dell'Iran in Francia, Mahdi Miraboutaleb. Yahia Gouasmi, algerino convertito allo sciismo, dirigente della Federazione Sciita e del centro Zahra, organizza regolarmente viaggi religiosi in Iran, paese dove è frequentemente invitato, in particolare per esprimersi sul canale televisivo Sahar1.

109) Fonte: *Le Monde* del 28 aprile 2009, p. 13. Conferenza stampa congiunta di Dieudonné e Alain Soral tenuta venerdì 24 aprile 2009 al Teatro della mano di oro (XI° Arrondissement.)

110) Da cui proviene il presidente Ahmadinejad.

111) “Il creditore del FN “si diverte” con l'elenco di Dieudonné” *Le Monde* del 26 maggio2009.

112) Vedere particolarmente “Fofane isolato”,
<http://elsavigoureux.blogs.nouvelobs.com/archive/2009/05/index.html>,

113) Avvocati che finirà poi col ricusare.

114) Al contrario dell'Islam che conosce il disprezzo del Dhimmi (ebreo o cristiano) e non l'antisemitismo nel senso europeo del termine, che fu importato nel mondo arabo e musulmano dagli arabi cristiani alla fine del XIX ed all'inizio del XX secolo. Cf. *Sémites et Antisémites*, Bernard Lewis, Fayard,1987.

115) “Dieudonné: Zuppa alla smorfia e pollo Yassa a 17 €” da Laurence Valdès, *France Soir* del 8 giugno 2009: <http://www.francesoir.fr/politique/2009/06/08/dieudonne-europeennes.html>

